

Profumo di fieno

Scuola Primaria e dell'infanzia di Tramonti di Sotto
Istituto Comprensivo di Meduno

**Progetto “Alla scoperta dell’ ecologia, dell’ ambiente,
della storia, delle tradizioni della Val Tramontina”
finalizzato alla realizzazione di un libro illustrato.**

Il libro illustrato

La bisnonna Elsa, protagonista del libro, parla di un mondo che ai bambini sembra lontano nel tempo. È in realtà la voce di tante donne che hanno vissuto, non molti anni fa, qui in Val Tramontina e in tanti altri ambienti montani del Friuli Venezia Giulia.

L’ascolto di testimonianze delle nonne e la lettura di interviste, fatte a donne vissute nel secolo scorso , hanno incuriosito, stimolato e interessato i bambini, che hanno potuto così entrare nel mondo della fienagione.

Profumo di fieno vuole essere un omaggio alle donne che conoscevano la dura fatica del lavoro, da mattina a sera, e che in silenzio, con umiltà, saggezza, semplicità, dolori e poche gioie, hanno contribuito al sostentamento della loro famiglia e dell’intera Val Tramontina.



Realizzato da:
Alunni Scuola Primaria

Pluriclasse I-II-IV e V

Classe I[^]

ELISABETTA FERRARO
ARTHUR ALEXANDER KRAMER
MARIA VIRGINIA PALLANTE
PETRIS GIULIA

Classe II[^]

MASUTTI MADDALENA
PRADOLIN FILIPPO

Classe IV[^]

BIDOLI GRETA
FERRARO FRANCESCO
IANNUCCI FLAVIO
MASUTTI MATILDE
NATALE TOMMASO
PENSOSI FRANCESCO

Classe V[^]

CROZZOLI GIORGIA
DE PARIGI DANIEL
NATALE ALESSIA

Alunni Scuola dell'Infanzia

SOPHIA BEACCO
NINA CARRARA
LEONARDO CATTARINUSSI
AURORA KARROQAJ
JERONYMO LOWENTRAUT
VIOLA MINIUTTI
FRANCESCO PALLANTE
KARI PAVANELLO

Referente: IRMA MARMAI

Insegnanti: LUCIA CORRADO,
SANDY CROVATO, BEATRICE CROZZOLI,
IRMA MARMAI

Progetto espressivo: SARA COLAUTTI



Cidinour

Adés al si è cedât
encja il soreli
jenfri màis rùzini di bosc.
J' m'in vai
là-par-entri aghi' rimiti'
par un plagnour
fat su di vous tasudi'
di ombrenai,
fat di me
tal dispueâsi dal timp.

Novella Cantarutti

Quiete

Ora si è smorzato anche il sole tra le maglie rugginose del bosco.
Cammino lungo acque remote, in un pascolo fatto di voci spente,
di ombre diffuse, fatto di me nello spogliarsi del tempo.

La storia e le illustrazioni

1. Quella sera Laura notò in cucina il baule in legno della bisnonna. La mamma lo aveva restaurato da poco.

“Vorrei aprirlo per vedere che cosa c'è dentro” disse curiosa a suo fratello Davide e così fecero. All'interno c'erano delle bianche lenzuola in lino e un libro. Laura strinse il libro a sè e disse strizzando l'occhio a Davide: “La mamma non si arrabbierà, se gli daremo un'occhiata”. E insieme si avviarono verso la loro cameretta.

3. Si infilarono sotto le coperte nei loro comodi letti.

Laura aprì il libro e... iniziò a leggere.

Mi chiamo Elsa. Quando ero giovane vestivo con una lunga cotelona scura, un corpet, una cjamesa e un fazolet in testa, e ai piedi lis scarpetes o lis talmedes, gli zoccoli in legno se pioveva. Si usava così. Noi ci muovevamo sempre a piedi, quella volta non c'erano le macchine.

“Ma è la bisnonna! Deve essere il suo diario.” disse Davide sorpreso.



4. Ho fatto la casa intal Pecolat con la gerla, portando su i sassi e ghiaia dal fiume Meduna. Avevo i bambini piccoli, ma sono riuscita a fare tutto lo stesso. All'inizio, quando andavo a dormire, nel tetto vedevo il cielo e le stelle. Il letto aveva un materasso fatto tutto in sfueis.
"È chissà che freddo che c'era!" aggiunse Laura.



5. D'inverno c'era tanta tanta neve. Jo filavi, guggjavi, facevo scarpetes e cjalcets insieme alle altre donne. I bambini ascoltavano le storie raccontate dai vecchi seduti attorno ad un grande fogolâr in mezzo alla stanza. Le mucche, nella stalla, mangiavano il fieno preparato con cura durante la bella stagione. Tutti aspettavamo l'arrivo della primavera.



6. Con il disgelo pian piano la natura si risvegliava. Ogni famiglia aveva il suo pezzo di terra giù in paese. Capre e mucche mangiavano tanto fieno. Raccolto quello vicino a casa, andavamo in alta montagna nel **medâr**, o prato comunale, a prendere il **mârs**, l'erba che cresceva lassù. A metà montagna avevamo le stalle e fienili, con cucina e camera: erano i **lôcs** dove noi portavamo le mucche al pascolo.

Nei prati di fondovalle, vicini alle case, raccoglievamo tre tagli durante la bella stagione. A giugno era pronto il primo taglio, il più bello: la **cultura** profumata e ricca di fiori. In agosto facevamo il **riese** e in ottobre il terzo taglio, chiamato il **muiart**. Quando la stagione era molto buona potevamo fare un ultimo taglio, il **bastart**.

***“Quanti nomi ha il fieno!”** esclamò Davide.*

7. Quando eravamo piccoli, si giocava in piazza; non si poteva andare nella stalla a far confusione perché c'erano le mucche. Giocavamo al **pindol**, alla **scaia**, alla **clupaia** o alla **mea**... o a far entrare una palla spinta con un bastone in una buca; oppure facevamo finta di falciare, come facevano i grandi, **cun un stec a fâ il falcet e il riscjel**... Di nascosto saltavamo sui covoni o andavamo a **balinâ el prât** correndo nell'erba alta prima che venisse falciata. Ma guai se i grandi ci vedevano! Scappavamo via di corsa!



8. Noi bambini, un po' si andava a scuola, un po' a giocare, ma anche a lavorare. Tiravamo **dongja claps**, rastrellavamo il fieno e andavamo a **patùs**. Mi insegnavano che dovevo tirare quest'erba secca più che potevo con le mani, altrimenti quella fresca faceva fatica a crescere. Tira e tira. Non ero capace come i grandi di tagliarla con la **sesola**.



9. Nell'aria tiepida di aprile si iniziava a sentire il suono del tafano, **bruî il taban**. In quel periodo, gli uomini e i ragazzi preparavano le loro valigie perché l'emigrazione era venuta a prenderli. Partivano con i treni a lavorare **pal mont** e in autunno ritornavano a casa.

“Il bisnonno Meni era partito come muratore in Germania” aggiunse Laura.

Alle donne rimaneva il compito di lavorare nei campi. Così a dodici anni iniziai i lavori in alta montagna.



IO. Lavoravamo tanto, ma cantavamo molto. Noi giovani, miseria o non miseria, cantavamo sempre. Quando eravamo per strada, ci sedevamo e facevamo un canto e alla fermata successiva un altro. C'erano tante *cjantadorias*: "Il mazzolin di fiori", "Al cjanta il gjal", "Bel vignint da l'Ongjaria" o "Sei gjevade biel di bunore tre, cuatri oris devant dî, a colava la zalugna, cugnei tornâ a durmî". Cantavamo così ed eravamo felici.

"Dai proviamo anche noi a cantarne una!" disse Laura con entusiasmo.



II. Io e mia zia partivamo verso le vette nel cuore della notte con falci, gerle, rastrelli e *fiercoles*. Portavamo con noi il *carnirin*, una saccoccia con dentro un po' di formaggio e polenta. Il cielo stellato sopra e intanto noi si zeva *devant devôr da la sum*. Arrivati sulla *mont* c'era il sole. Tagliata l'erba con il *falcet*, formavamo con il rastrello lunghe strisce per asciugarla. Al tramonto, finito il lavoro, tornavamo a valle con il fieno sulla schiena. In Carnia invece le donne lo portavano sopra la testa.

"Portare tutto quel fieno!" esclamò Davide sorpreso.



12. Mia mamma, appeso alla cintura, portava il codâr: un corno in legno con dentro la cote. La cote è una pietra stretta che, una volta bagnata, serviva per affilare la falce.

“L’ho vista! È lunga circa come la mia mano”

aggiunse Laura.

A volte capitava di trovare nel prato una sasso mandato su dalla talpa. E paf. Il filo della falce si rovinava e poi non tagliava più bene.



13. Una volta due vecchie si erano alzate verso le due di notte, non avevano l’orologio e cammina cammina, arrivarono sopra Palcoda.

“Senza orologi? Che strano!” sussurrò Laura.

Quando furono là, non era ancora giorno. Attorno solo aria fresca bagnata di rugiada e il covone, preparato il giorno prima con l’erba ad asciugare. Allargarono il covone e così si riposarono, fino all’alba, in mezzo al profumo di fieno.



14. Un giorno d'estate, mentre io e Betta stavamo falciando in **Cjarpìda** è arrivato il temporale. **A tarlupava e montanava!** Veloci abbiamo raccolto il fieno in un **cavòl di fen**. E poi giù di corsa, prima che il fiume Tarcenò diventasse grande ed agitato. Ma ormai l'acqua era troppo alta e impetuosa ed io mi misi a piangere solo all'idea di doverlo attraversare.

"Il fiume poteva portale via!" disse Davide.

Ma l'acqua salita in fretta, ora stava man mano calando, così con un bastone abbiamo attraversato. Siamo uscite tutte bagnate.



15. Quando il fieno cantava ben secco, veniva messo a riposo nel fienile, sul **taulât** sopra la stalla. Poi chiamavo i bambini che saltando e rotolandosi lo schiacciavano perché non marcisse.

"Vorrei tanto farlo anch'io!" esclamò Davide.

Sotto, nella stalla le mucche mangiavano il fieno tagliato con il **fier da fen**, un attrezzo con una lama in ferro.

Il fieno poi veniva fatto scendere nella stalla da un buco sul pavimento del **taulât**, la tromba.

La stalla in autunno veniva ripulita dal letame, che veniva sparpagliato sul prato con la frascja. Il letame era un ottimo concime per far nascere in primavera un prato ricco di fiori.



17. Con il latte delle mucche facevamo burro e formaggio e così vivevamo. Versavamo il latte in un grande **cjalderia** e sotto accendevamo il fuoco. Raccoglievamo il **cjà di lat** e lo mettevamo nella **pegna** per fare il burro; una volta raccolto, rimaneva la **batuda**, che si poteva bere o mangiare con la polenta abbrustolita. Nel latte della **cjalderia**, versavamo il **conali**, il caglio, che si induriva; lo mescolavamo e lasciavamo che si deponesse sul fondo. Da una parte restava il siero e dall'altra la **peta**. Al siero a volte aggiungevamo l'aceto e così salivano a galla **las flôrs**, o fiocchi di latte, squisiti con la polenta. Infine il siero rimasto lo usavamo o per condire il **radic di prât**, il tarassaco insieme al lardo, o veniva dato ai maiali.

“Qui a Tramonti fanno ancora il formaggio!”
disse Davide con l'acquolina in bocca.

18. *“Ancora svegli a quest'ora?”* disse la mamma facendo capolino dalla porta.

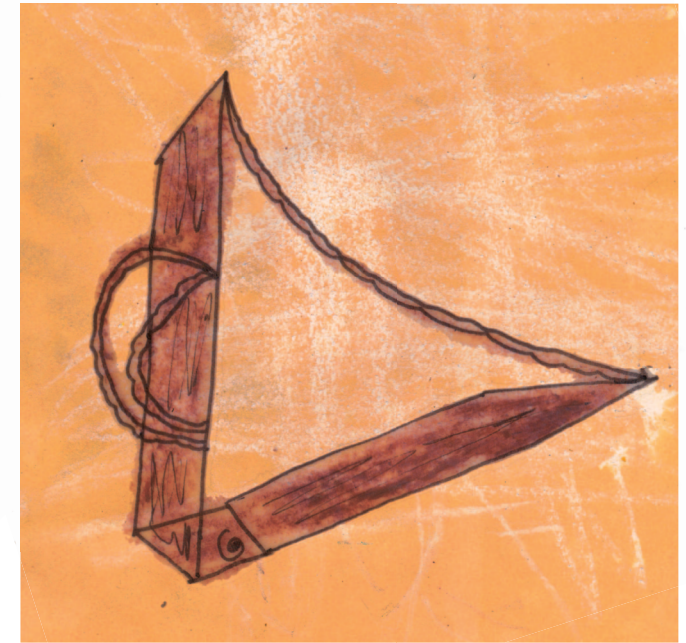
“Mamma, stiamo leggendo il diario scritto dalla bisnonna Elsa!” dissero in coro i due bambini.
“Che bello! Domani mi racconterete tutto”. E spense la luce. Sorridendo pensò: “È stato bello scrivere i racconti di nonna Elsa, così la sua vita e le sue storie non si perderanno per sempre.”

19. *Quella notte Laura e Davide, fecero dei sogni speciali in compagnia della bisnonna Elsa, tra vecchi sentieri e prati colorati dal sole per sentire di nuovo nell'aria il profumo di fieno...*



Gli antichi attrezzi

All'interno del libro sono inseriti i disegni dei vecchi strumenti di lavoro e curiosità locali.



Curiosità

Les Fiercoles - Las Fiarclas

In Val Tramontina il fieno era trasportato a schiena dalle donne con **les fiercoles** o **las fiarclas**. Questo attrezzo ha due forcelle, **filclirs**, ricavate dall'albero dell'orno, chiamato in valle il **vuar**. Le due forcelle sono collegate alla base tra loro da due cordicelle, le **culadories** che servono per stringere il fascio del fieno. In una delle forcelle sono fissate due anse di corda, le **brezedories**, per passare le braccia come in uno zaino. Consentivano di trasportare fino a 50 kg di fieno!

Il libro

Inseriamo una doppia pagina impaginata del libro.

Si infilarono sotto le coperte nei loro comodi letti. Laura aprì il libro e... iniziò a leggere.

Mi chiamo Elsa.

Quando ero giovane vestivo con una lunga cotolona scura, un corpet, una cjamesa e un fazolet in testa, e ai piedi lis scarpetes o lis talmedes, gli zoccoli in legno se pioveva.

Si usava così.

Noi ci muovevamo sempre a piedi, quella volta non c'erano le macchine.

"Ma è la bisnonna! Deve essere il suo diario."

